

chè ciò sia pienamente dimostrato, basta una sola parola della Francia. L'indipendenza dell'Italia sia, non l'ultima conseguenza, ma la prima condizione dei trattati; e non occorr'altro. La Francia si armi per imporre la pace all'Europa; e l'Europa, l'Austria medesima, accetterà tal legge come una legge della Provvidenza. Ma ciò che soprattutto richiedesi è parola risoluta e fronte alta; la pace nel cuore, la man sulla sciabola. Bisogna trattare a porte aperte, perchè le nazioni odano, ed i re sappiano che taluno ascolta di fuori, quel taluno che supera in genio Napoleone, in accortezza Talleyrand, in forza le rocche inespugnabili e le migliaia di cannoni ordinati in battaglia.

Quanto è all'Austria, gli ultimi suoi vantaggi non mutaron punto la sostanza delle cose; ell'è tuttavia una potenza forte delle nostre dissensioni, stupefatta ella stessa della sua tenace vitalità. Radetzky, ottuagenario, che fugge, aspetta, si giova de' falli e de' tradimenti altrui, e viene a capo di vincere quando aveva appena la speranza di scappare, Radetzky è l'immagine abbellita dell'impero austriaco. L'Austria ha vinto; ma se non rinunzia al prezzo della sua vittoria, ne morrà di sfinimento. Ha vinto sotto gli auspicii d'un capitano, il cui nome dinota bastantemente l'origine sua polacca; ha vinto per la fedeltà caparbia de' Croati, e per l'odio e il timore, che ha saputo spargere fra' Magiari e gli Slavi. Si valse d'un pericolo a cavarsi dall'altro; ma i due pericoli durano e si fanno sempre più minacciosi.

I contadini in Gallizia uccisero i lor signori; gl'Italiani, ad Agram, alcuni anni sono, si batterono contro i Croati; i Croati adesso uccidono e predano in Italia, sperando così d'ottenere le buone grazie di Vienna ed essere liberati da' Magiari. Gli Ungheresi si levano la maschera della loro opposizione superba, e il più rinomato fra essi non vergogna di dire in pieno Parlamento: « Noi amiamo l'Italia, ne vogliamo l'indipendenza; ma che faremmo se i Croati, che sono in Italia, venissero a darne impaccio? Lasciamo a' nostri nemici codesta distrazione, lasciamo agli amici nostri codesta passeggera molestia; ardiamo la casa del nostro vicino, per impedire che s'incendii la nostra. » Ecco in che sta la forza dell'Austria; nell'arte di suscitare gl'istinti più ignobili, di apparecchiare a sè stessa nuovi impicci e nuove ignominie per protrarre d'alcuni di le angosce dei popoli.

La parte, che in ciò assunse l'Alemagna, è veramente deplorabile. Finchè si trattava di ridere per solo bel giuoco a spese della gofferia austriaca; finchè si trattava di volgere a proprio vantaggio il dispregio e l'odio, di che l'Austria era segno, si facevano colà un dovere di compiangere l'Italia oppressa, di valutare i suoi diritti alla stima ed alla commiserazione del mondo: la era una specie di contemplazione obbiettiva. Amavano l'Italia, come un dottore protestante fa pruova d'erudizione e di lealtà letteraria lodando Gregorio VII, mentre pur non lascia di credere che Lutero solo fosse più grand'uomo che tutti i papi. Ma come gl'interessi materiali diedero alla questione italiana la *obbiettività*, che le mancava nel parere di tutti i Germani, allora cominciarono a persuadersi che l'onor nazionale fosse involto nella contesa, e che Arminio e l'imperator Ferdinando fossero una sola e medesima cosa.